

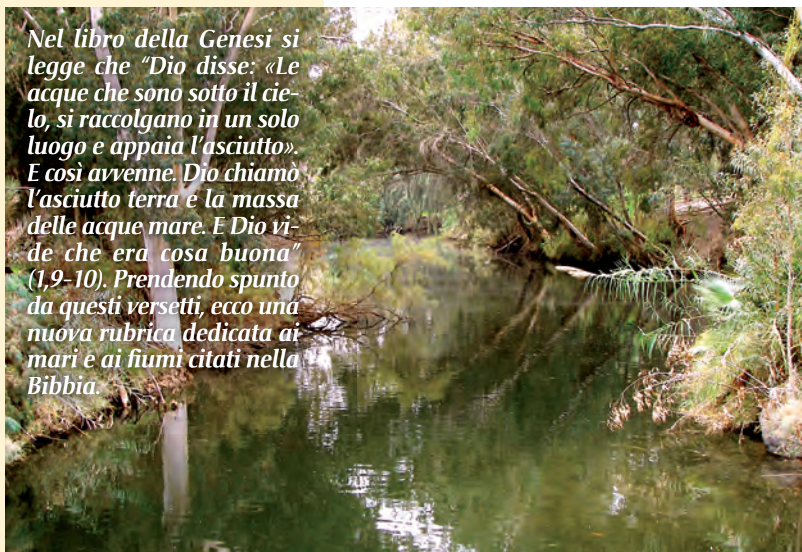
Il Giordano e i suoi affluenti

Testimone del battesimo di Gesù

Il Giordano è notissimo perché nelle sue acque Gesù è stato battezzato da Giovanni (Mc 1,9). Questo fiume – chiamato Yarden in ebraico e al-Urdunn in arabo – è lungo 320 km e non è navigabile. È il maggiore della regione: nasce dal monte Hermon (2700 m d'altezza; al confine tra Libano e Siria), forma il lago di Galilea (o di Tiberiade), segna l'odierno confine tra Israele, Giordania e Palestina, e sfocia nel mar Morto (408 metri sotto il livello del mare). Nella Bibbia il Giordano è citato 207 volte e la sua acqua è considerata purificatrice. Il profeta Eliseo, per esempio, invita Naaman l'Arameo a bagnarsi sette volte per guarire dalla lebbra (2Re 5,10-14). Dopo la fuga dall'Egitto, il popolo eletto lo attraversa per entrare nella terra promessa, e il passaggio avviene con una complessa liturgia (Giosuè 3-4). E con il battesimo di Gesù, diventa il fiume della redenzione.

Su un affluente la lotta di Giacobbe

Tra i molti affluenti del Giordano, i tre maggiori settentrionali sono il Dan, l'Hasbani, che nasce in Libano ed è il più lungo, e il Banias, che nasce nel territorio si-



Nel libro della Genesi si legge che "Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona" (1,9-10). Prendendo spunto da questi versetti, ecco una nuova rubrica dedicata ai mari e ai fiumi citati nella Bibbia.



L'immagine ricorda la Creazione: "Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare".



Molti pellegrini rivivono il loro battesimo, immergendosi nelle acque del Giordano.



Il Banias è un'affluente settentrionale del Giordano.

riano occupato da Israele nel 1967. A sud, dalla Giordania, affluiscono lo Yarmuk e lo Iabbok. Quest'ultimo ha particolare importanza nella Bibbia: è stato il confine settentrionale delle conquiste di Mosè: «Conquistò il suo paese [di Sicon, re degli Amorre] fino allo Iabbok, estendendosi fino alla regione degli Ammoniti» (Nm 21,24). La vittoria, e quindi l'affluente, è ricordato altre volte (Dt 2,37 e 3,16; Gs 12,2; Gdc 11,13,22). L'episodio più noto legato allo Iabbok, invece, è quello che vede protagonista Giacobbe: lo fa guardare dalle due mogli, dalle schiave, dagli undici figli, persino dai suoi beni, e dopo, «rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora» (Gen 32,23-25). Nell'uomo misterioso, Giacobbe identifica Dio, che non dichiara il suo nome. Anche per questo, nella tradizione ebraica attraversare lo Iabbok significa entrare in terra d'Israele.

Lorenzo Bortolin

bortolin.rivista@ausiliatrice.net

Il siclo d'argento

Con riferimento a varie letture delle Messe domenicali, alcuni lettori ci hanno suggerito di esaminare qualche aspetto della vita quotidiana in Palestina al tempo di Gesù. Abbiamo scelto come primo argomento le monete dell'epoca.

Sui "pezzi" ebraici nessuna figura umana

Un aspetto comune a tutte le monete dell'epoca riguarda il rapporto tra il singolo "pezzo" e il suo peso. Infatti, secoli prima che fossero coniate monete come le intendiamo oggi, cioè con un simbolo o con l'effigie del re, per pagare un bene si pesava un certo quantitativo di metallo prezioso (oro, argento o rame). Abramo, ad esempio, per acquistare il campo e la caverna dove seppellire Sara, «pesò ad Efron il prezzo» di quattrocento sicli d'argento (Gen 23,14-16). In quel modo si evitavano sia i falsi, sia la limatura del bordo.

I Vangeli testimoniano la grande varietà di monete circolanti in Palestina ai tempi di Gesù. Ebraiche, ovviamente, dove era proibita qualsiasi figura umana ed animale, e quindi con simboli come la palma, il cedro, il grappolo d'uva o insegne religiose. E poi, romane, erodiane, greche, fenicie e altre ancora. Ognuna, ovviamente, faceva riferimento a una certa quantità di metallo prezioso. Particolare importante: per l'obolo al Tempio o per pagare gli animali



▲ Tra le monete circolanti in Palestina, c'erano quelle del re asmoneo Alessandro Ianneo (sopra) e di Agrippa I, con l'effigie del padre Aristobulo.



destinati ai sacrifici, l'ebreo poteva usare soltanto monete ebraiche. Facile immaginare la complessità del lavoro (e gli affari) dei cambiavalute attivi sulla spianata del Tempio, ai quali una volta Gesù rovesciò i tavoli (Mt 21,12).

Un siclo d'argento per quattro giorni di lavoro

Tanto per restare al siclo, la parola deriva da *shekel*, che in ebraico e in assiro indica sia "pesare", sia "contare". Il siclo ebraico d'argento, unità di base, era pari allo statero e il suo peso è variato secondo il tempo e il luogo, da 10 grammi (il cosiddetto "siclo del tempio") a 11,5 (siclo comune) a 13 grammi (siclo reale). Si divideva in quattro denari (siclo reale). Si divideva in quattro denari d'argento o dracme (oppure in due didracme), che a loro volta si dividevano in 16 assi, oppure 64 quadranti, o 128 leptes. Venti sicli erano pari a una mina.

Facendo riferimento alla parabola dei vignaioli dell'undicesima ora (Mt 20,9), un siclo corrispondeva a quattro giorni di lavoro di un operaio. Probabilmente le «trenta monete d'argento» date a Giuda (Mt 27,3) erano sicli di Tiro, città fenicia che li coniò per quasi due secoli, dal 126 d.C. circa ad almeno il 55 d.C. Il loro diametro era di 30 millimetri e il peso di poco superiore ai 14 grammi. La provenienza fenicia spiegherebbe sia parte della risposta dei sommi sacerdoti a Giuda («Non è lecito metterlo nel tesoro del Tempio»; Mt 27,6), sia l'acquisto di un campo adatto alla «sepoltura degli stranieri» (Mt 27,9), pagato al più comprensibile controvalore di circa 420 grammi d'argento che non a quello di 110 grammi (pari a 30 denari).

Lorenzo Bortolin

bortolin.rivista@ausiliatrice.net